

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

SABATO

10 Febbraio 1849.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese se. — » 50
Tre mesi » 1 40

LEGGI di STATO

franco al confine.

Un mese se. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-
si pan-terreno.
Livi si distribuisce.
Chi vuole il giorna-
le al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



Intendami chi può, eh' i' m' intend' io

ROMA

ANNO I. N. 130.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente dalla fine di ogni mese: le ricevute si riconoscono ufficialmente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (senza) all'Ufficio del giornale PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gli invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni (eccetto le feste), e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta che è in fronte al giornale.

ROMA 10 FEBBRAIO

Ve lo diceva io ieri che la Repubblica romana era espansiva? Ha cominciato ad espandersi prima di nascere; e che cosa farà poi quando avrà preso un pò di giorui, un pò di vigore, un pò di vita? Lo lascio pensate a voi, e lascio alla storia a fare la richiesta. Ma provate un poco intanto voi altri a non prestar fede a quello che vi dico e vi predico! Se il mondo dura a camminar in questo modo penso che fin' rò per esser non veridico in questo senso che non mi riuscirà mai di dire abbastanza, per quanto dica e scriva e molto. Potete quasi far così, per modo di re-

gola, quando io dico quattro, e voi pensate pure che sia almeno otto, porocchè la sera veramente io penso che la cosa sarà come quattro, ma la mattina quando giunge quella benedetta posta, che anch' essa si è fatta faziosa, malintenzionata, sovversiva pagata dal partito del di-ordine, reca che io non ho detto abbastanza, reca che i fatti sopravanzano le parole, reca che potevo e dovevo scrivere di più.

E non dubitare o carissima posta di questi giorni, sovversiva, malintenzionata, faziosa.

Tu seguita pure a trasmettere le notizie, io mi contento di essere stato inferiore agli avvenimenti e di non averli preveduti tutti! Ma per l'avvenire te predirò, grosse assai, giacchè hanno da accadere e

prima che le immagini anche più sane anche più grosse

Sentite questa (storia e non predizione)

Era il giorno dell' 8 Febbraio, giorno dei giorni, per Roma e per lo Stato. Dopo ben dodici ore di doglie continue, cagionate da qualche rara Giunone perchè non accadesse il parto di Giove il parto del Tempo; una figlia, una repubblica in berretto rosso veniva alla luce fra le feste del popolo. Chi l'avrebbe creduto che spaventava appena nascente i principi di sangue austriaco (e ditemi se c'è uno che di cuore non lo sia) chi avrebbe creduto che avesse fatta la sua espansione dal Tevere fino all'Arno, fino a Serchio e un pò più là, da dove più là ancora sarà per espandersi affini di abbracciarsi con altra sorella dello stesso nome, è della stessa origine?

Eppure già si espandeva. La è così? Durar dieci giorni di vita, par che dicesse, questa potente nata, e ... poi vedrete il resto.

Per non veder il resto di fatto proprio Leopoldo di Toscana, dopo aver tentato alla papale una reazione in quello Stato, quattro quattro se la fumava da Siena, pure alla papa'e lasciava un chirografo per il Ministro degli affari esteri raccomandandogli il palazzo e i famigliari, unica cosa che interessa a questa gente quando stanno, e quando venno. Ma nel secondo caso sono meno criticabili, ed io non starò a chiedergliene conto.

Domandano alcuni ove sia andato. Chi lo sa? s'è imbarcato in un bastimento, ed ha preso il largo. Siccome direzione non ne ha mai avuta alcuna decisamente per lo passato, non è possibile che ce l'abbia adesso. Io che presuppongo le cose come devono accadere, io per me dico che sia andato al quartier generale, e gli auguro un buon viaggio.

Intanto qua l'argomento cresce. I tre milioni son diventati quattro e mezzo. La fazione s'innisce, e la Repubblica dello stato romano di dritto e di fatto proclamata, viene ad essere con un altro dritto e con un altro fatto Repubblica dell'Italia centrale. Ricordiamoci qui d'una verità dei matematici, i quali come sapete sono infallibili. E i matematici hanno per assioma assoluto; che i raggi d'una periferia convenendo e combaciano tutti al centro.

I FATTI SON PIU' DELLE PAROLE!

Per annunziare questa massima il cittadino Canino l'altro jeri alla Camera dei Rappresentanti del popolo andò a cercare un proverbio inglese. Ma che c'era bisogno del proverbio inglese, che Dio lo perdoni, al cittadino Canino? Se avesse letto me che l'ho

dotta e provata tante volte in cambio dell'ira come abbiamo da un proverbio inglese, avremmo detto come abbiamo dal nostro Pirlone. Basta gli servirà per un'altra volta. Intanto senza bisogno d'inglesi nè di frptoni, anch'io comincio, ma in puro italiano dal dire che i fatti son più delle parole, e questo a proposito appunto dei fatti che sono da farsi.

L'argomento, se non m'inganno è bifronte come Giuno, e riguarda due cose sempre ma grandi: armi e baiocchi.

Voltatele come volete, i primi provvedimenti da prendersi per noi, per la vostra Repubblica son questi, e son poi fra loro strettamente connessi che l'uno dipende dall'altro e l'altra inversa.

L'Assemblea di Torino ha fatta una Repubblica in poche ore. Anche l'Eterno con un fiat ha creato il mondo; e il mondo e la Repubblica ci sono. Ma per disporre le parti della creazione bisogna lavorar sette giorni: mi contento se in altri sette si dispongono queste parti della Repubblica, se si trovano questi baiocchi, se si acquistano queste armi.

Il resto verrà da se, e verrà pieno e perfetto come Dio l'ha promesso, e come gli uomini lo sperano; ma le truppe e i baiocchi stanno prima del resto; e par che intimino colla loro autorità dell'urgenza: *in capite libri scriptum suat de me.*

E questo capo di libro deve essere senza dubbio quello del rendiconto di Tosti, il quale non essendo mai stato nè fatto nè cominciato lasciava quella pagina enorme di debiti che ci fa trovare senza baiocchi.

E questo scritto deve essere quello delle tante partite di denaro prese ad imprestato, e andate al d'avelo per i Don Carlos di Spagna, per i Don Miguel di Portogallo, per il nipotismo del Frate famoso, per quello che sanno pur troppo anche quelli che non lo vogliono sapere.

Fatto sta che se la colpa è d'altri a noi pur troppo spetta a porvi il rimedio. Solita condizione dei popoli che pagano sempre. Fortuna che questo rimedio alle vecchie piaghe dell'erario sarà l'ultimo tributo pagato ai tesottieri senza rendiconto, come Tosti e i suoi compagni!

ULTIMI DECRETI DI RADEZKIY

-- Visir Montecuccoli, il termine imposto dal mio decreto ai profughi per rientrare nel mio stato va spirando col mese: quanti Lombardi hanno rimpatriato?

-- Fel-gran-sultano-Radet/ky ...

-- Eh! Eh! Non dimenticate il duca di Custoza.

-- Fel-gran sultano duca di Custoza, nessun profugo, ch'io sappia, ha obbedito alla tua paterna voce; anzi l'emigrazione cresce a dismisura.

-- Come, come! Quei cani di Lombardi fanno sì poco conto dei miei decreti? Ciò è impossibile, fatemi venir tosto tutte le guardie delle porte di Milano: --

Il visir Montecuccoli s'inchinò a terra e sortì dal serraglio Radetzkiiano per eseguire gli ordini del suo signore.



*Vi rursus o luoghi ameni
Ma qua di non trovo più*

Venne la guardia di Porta Ticinese -- Giannizzero, quanti Milanesi sono rientrati per la vostra porta? chiese il duca di Custosa.

-- Nessuno, o Sole d'Italia, ma invece ne sono scappati due mila.

-- E tu, che hai osservato a Porta Ludovica?

-- Vi entrò un individuo che si spacciava per emigrato, ma era uno spione, o folgore delle battaglie.

-- E tu, a Porta Vigentina?

-- Vi entrarono, e furono arrestati quattro contadini, i quali avevano le tasche piene di pistole e pugnali riservati per il tuo petto, o lume dei Croati.

-- E tu, a Porta Romana?

-- Vi passarono quattro cardinali, i quali venivano a chiedere la tua protezione per il pontefice, o nuovo Maometto.

-- E tu, a Porta Tosa?

-- Non ho visto passar altri che mille e mille dei tuoi Croati, o stella d'occidente.

-- A Porta Renza?

-- Vi passarono quei testardi consiglieri municipali di Brescia cinti di ferri e scherniti dai tuoi Ulani, o specchio di giustizia.

-- A Porta Nuova!

-- Transitarono vedove, madri e spose piangenti e disperate, vecchi scarni, imbecilli, cadenti, orfani miserabili...

-- Basta, basta; e tu, a Porta Comasina?

-- Ho visto portar sopra un carro dieci cadaveri d'uomini scannati.

-- Sta bene, sta bene; e a Porta Sempione?

-- Vi entrarono due inviati della Dieta Elvetica che venivano ad ossequiarti, o aquila di sapienza.

-- E a Porta Verzellina?

-- Vi entrò un Piemontese...

-- E non l'hai arrestato??

-- Ma aveva un passaporto di casa Viale.

-- Allora il caso è diverso. -- Ora sono abbastanza informato, partite, Giannizzeri. -- A noi, visir Montecuccoli; poichè quei profughi ostinati non vogliono far giudizio, bisogna mettere in opera la seconda parte del mio decreto. Noi li confischeremo i beni.

Ai possidenti dimoranti in Lombardia.

« Nostri vassalli: Vista la pronta ubbidienza che ci avete dimostrata col pagarci diversi milioni, noi abbiamo determinato di accordarvi un graziosissimo pegno del nostro affetto paterno. Epperò vi ordiniamo di comperare fra voi tutti e al più caro prezzo i beni

mobili e immobili che da noi saranno messi all'asta pubblica. Tale è il nostro volere.

HAWETZKY

Fid. mercantile duca di Custosa.

L'AMNISTIA

Quando il nipote del gran zio è montato sul trono repubblicano di Francia, molti turbolenti e faziosi, pagati senza dubbio dal partito del disordine, che per avere voluto, io credo, dare un cenno a' deputati e a' dittatori di quel paese, trovansi fino dallo scorso giugno *ove conviene ancor che altri si chiuda*, come direbbe il cittadino Dante: e moltissimi altri impacciati e spediti per la stessa ragione in non so quali lontani paesi d'oltremare, di cui il papà vi ristacca quando gli manca il cerriere, tutta questa gente sperava che il nipote avrebbe dato una generale amnistia. Oibò: il nipote ha dato l'amnistia, ma l'ha data a se stesso (*charitas incipit ab ego*) per certi pasticcini di Boulogne e di Strasburgo, che non hanno nulla di comune coi famosi pasticci di legato d'oca che vengono di colà, ma sono invece pasticci che puzzano d'aquilotto a dieci miglia di conferenza. A proposito di puzza, e dell'indarno sperata amnistia da malintenzionati francesi, mi scrive un mio collega di Parigi, che a una festa in casa del nipote di suo zio molti rappresentanti facevano osservare a' ministri che i fiori che decoravano quelle splendide sale, apprestati dalla opera del sobborgo S. Antonio (dond'era partita gran parte degli insorti di giugno) esalavano un forte odore di amnistia.

Il signor cittadino Dupin (il seniore) schivò a ministri l'imbarazzo di rispondere, soggiungendo: » Ma questi cittadini hanno tutti il raffreddore di capo. »

VARIETA'

Dicono che prima di partire il Granduca di Toscana abbia scritto al Re Bomba facendogli sentire il desiderio di poterlo presto abbracciare, per narrargli forse certe sue particolari cose, delle quali noi non dobbiamo intrigarci. Speriamo quanto prima di poter annunziare che il desiderio di Leopoldo è stato soddisfatto!

ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

L'amico Cesare si va prendendo dei divertimenti. Non lo vedete? Canta l'aria della Sonnambula colli Cori gli sembra di essere dove stava prima, ma non come prima, perchè come prima non ci può tornar più.